



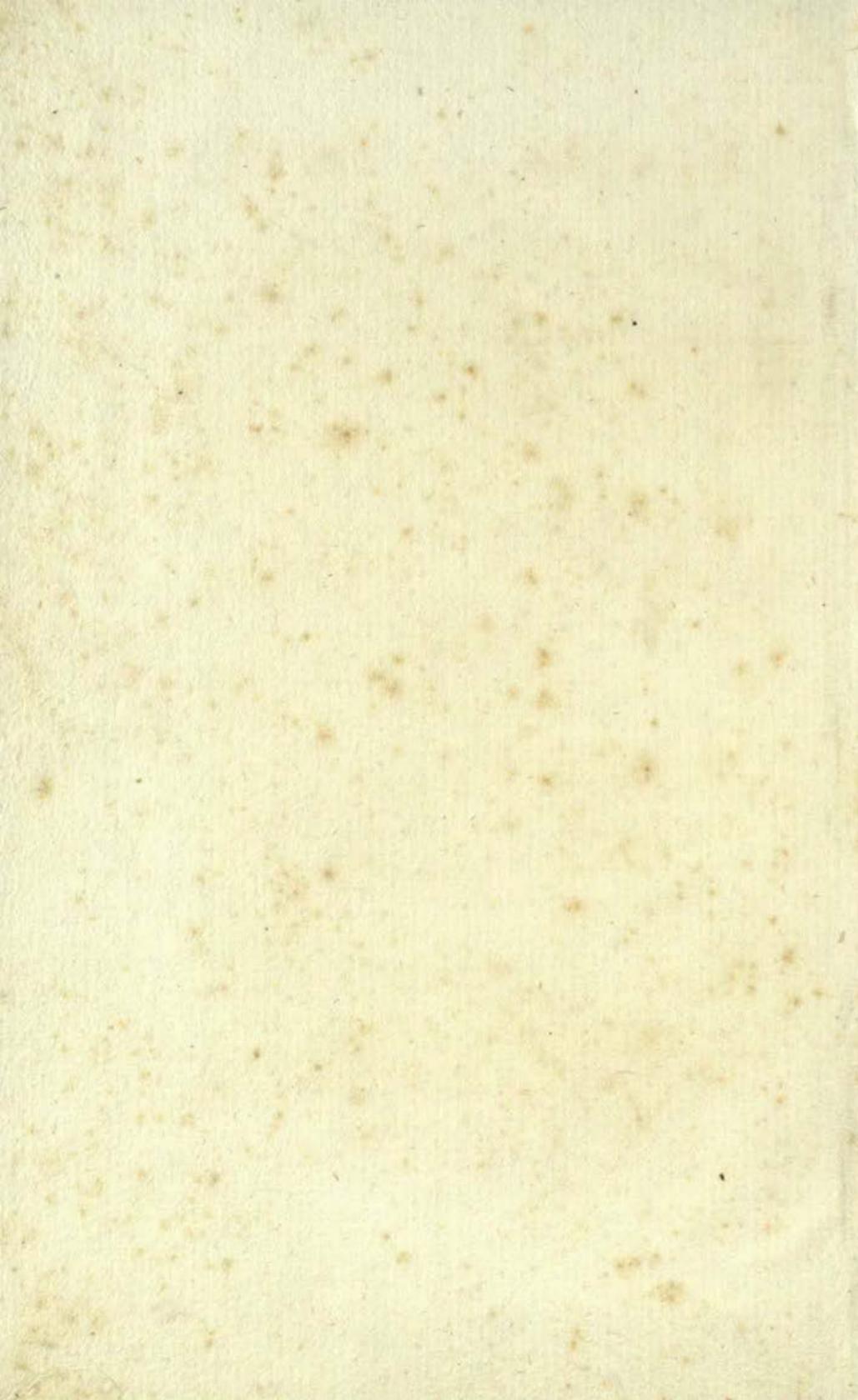
## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

IONALE  
TO  
ca



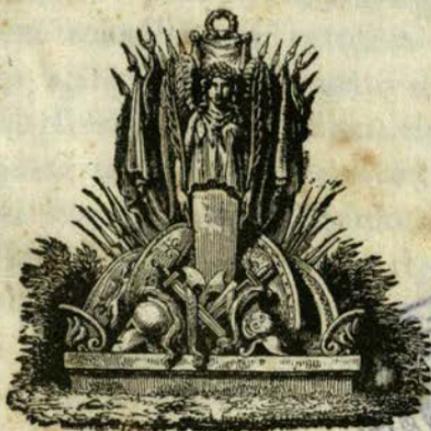
**GUERRA O PACE ?**

OSSIA

**L'EUROPA**

NEL

**1832.**



STAMPERIA  
E LIBRERIA  
DI GIUSEPPE RUGGIA  
E COMP.  
LUGANO



GUERRA. PACE  
1832  
UR  
A



n° inv. 11.645



# GUERRA o PACE?

OSSIA

I EUROPA NEL 1832.

**G**uerra o pace? — Questo problema il di cui scioglimento mantiene Europa tutta in agitazione è l'oggetto di investigazioni, di ricerche, di discussioni varie ed opposte secondochè varie ed opposte sono tra loro le viste, le opinioni, le brame, gl'interessi di ognuno. Se riguardansi i pubblici giornali, le ministeriali appa-  
renti e pubbliche protestazioni, le scambievoli concessioni delle Corti, le soddisfazioni reciproche accordate talvolta a detrimento dell'onore, si è indotto a ritenere che la pace sia il voto costante delle potenze tutte d'Europa. Se d'altra parte si osservano i fatti, i mezzi di difesa o di offesa cui esse si appigliano, gli

armamenti inusitati dell'Olanda e del Belgio, il muovere degli eserciti e molte altre dimostrazioni di simil natura, potrà forse arguirsi non essere la pace presente che temporanea e starsi preparando all'Europa una guerra generale.

Ma non dalle apparenti protestazioni dei gabinetti e dai pubblici fogli nè dagli apparati ostili de' potentati può stabilirsi una fondata opinione sulla probabilità della guerra o sullo stabile mantenimento della pace. L'esperienza ne ammaestra che mai fu tanto prossima la guerra che allorchè tutte le parole de' gabinetti suonavan pace, e che non sempre i mezzi di difesa e di offesa adottati dai potentati furono indizio certo di guerra. Dall'esame pertanto della situazione attuale d'Europa; dalla ricerca de' principii da cui sono animati i troni ed i popoli, dai rapporti infine tra Corte e Corte, sembrami potersi unicamente stabilire un fondamento che valga a sciogliere il problema di pace o di guerra. Un rapido sguardo sull'Europa rimontando all'epoca ed ai

motivi che dettarono la Santa Alleanza potrà agevolare gli argomenti che svilupperemo per giungere a quella conclusione che a noi sembra, se non la vera, almeno la più fondata e presumibile.

Allorquando la lega dell'Europa intera eccitata dall'oro e dai maneggi dell'Inghilterra, e più efficacemente ancora gl'interni tradimenti, ebbero rovesciato l'impero di Napoleone, si avvidero le grandi potenze che i lumi propagati rapidamente dappertutto così dalla rivoluzione come dal governo che a quella succedette non avrebbero permesso sì di leggersi che quei medesimi i quali avevano chiamato ad insorgere i popoli contro colui che si pretese appellare il despota, il tiranno del Mondo; quei medesimi che avevano ad essi promesso tutti i vantaggi d'un libero governo, avessero poi intrapreso un sistema che presentasse tutto il dispotismo in Napoleone combattuto, e niuna di quelle grandi fondamentali istituzioni che, basate sull'eguaglianza principalmente, davano all'impero di lui

l'impronta se non di un libero, almeno di un giusto, equo e fiorente Governo. Si accorsero quindi i potentati che mal volentieri avrebbe sofferto l'Italia di essere novellamente divisa in piccoli Stati, ed assoggettata all'antico dispotismo anzichè rialzata al grado di nazione, come andò lusingata dalle promesse per essi solennemente proclamate: che la federazione germanica, la quale poteva essere malcontenta del protettorato di Napoleone, sarebbe stato più ancora vedendosi oppressa ed assoggettata alla tutela dell'Austria: che il Belgio staccato dalla Francia e riunito prepotentemente e con male inteso consiglio all'Olanda, non avrebbe mancato di cogliere il momento favorevole per scuotere l'odiato giogo: che infine la Polonia, la Spagna stessa avrebbero con rammarico tollerato, quella di essere unita alla Russia, questa di andare soggetta ai frati, all'inquisizione, a tutti i suoi orrori.

S'accorsero pertanto che ferveva in Europa un sordo malcontento universale che minacciava di scoppiare a tempo

opportuno; sicchè mentre credettero di avere tutto ottenuto rovesciando Napoleone, conobbero che la esistenza loro, i principii dispotici su cui proponevansi di perpetuare e consolidare il loro reggimento, correvano il più grave pericolo, ove non cercassero di rafforzarsi, di stringersi, di garantirsi reciprocamente contro gli assalti, non di alcun estero nemico, ma sibbene della opinione de' popoli. Fu allora che la Russia, l'Austria e la Prussia conclusero quel trattato sì celebre nella storia del Mondo, che venne appellato la *Santa Alleanza*, velandone sotto mistiche frasi il vero oggetto. A questo accedettero in appresso la Francia e l'Inghilterra, cosicchè il vero servaggio de' popoli fu da quel punto stabilito.

L'interesse che desta un tale documento ci induce a presentarlo ai nostri leggitori: eccolo in tutta la sua integrità.

« Le LL. MM. l'imperator d'Austria, il re di Prussia, e l'imperatore delle Russie, in seguito dei grandi avvenimenti che

hanno segnalato in Europa il corso degli ultimi tre anni, e principalmente in seguito delle beneficenze che ha piaciuto alla Divina Provvidenza di spandere sopra gli Stati, hanno convenuto che necessita di regolare la marcia dei rapporti scambievoli sulle sublimi verità che ci vengono insegnate dall'eterna religione di Dio Salvatore. »

« Le LL. MM. dichiarano solennemente che il presente atto non ha per oggetto che di manifestare in faccia all'universo la loro inalterabile determinazione, di non prendere per regola della loro condotta, sia nell'amministrazione de' loro Stati rispettivi, sia nelle relazioni politiche cogli altri governi, che i precetti di questa religion santa, cioè i precetti di giustizia, di carità e di pace, i quali non solo sono applicabili alla vita privata, ma debbono ancora influire sulle risoluzioni dei principi, e guidare tutti i loro passi, essendo questo il solo mezzo di consolidare le istituzioni umane e di rimediare alle loro imperfezioni. »

« In conseguenza le LL. MM. sono convenute nel seguente modo : »

« Art. 1. Conforme le parole della Santa Scrittura, che ordinano a tutti gli uomini di riguardarsi come fratelli, i tre monarchi contraenti resteranno uniti coi legami d'una fraternità vera ed indissolubile, e si considereranno come compatriotti; essi si presteranno, in ogni occasione ed in ogni luogo, assistenza, ajuto e soccorso; essi si riguarderanno verso i loro sudditi e le loro armate, come dei padri di famiglia; essi si dirigeranno col medesimo spirito di fraternità, dal quale sono animati, per proteggere la religione, la pace e la giustizia. »

« Art. 2. In conseguenza il solo principio in vigore, sia fra i detti governi, sia fra i loro sudditi, sarà quello di rendersi reciprocamente servizio, e di testimoniarsi con una beneficenza inalterabile l'affetto scambievole dal quale sono animati, e di non considerarsi tutti insieme che membri d'una stessa famiglia cristiana; i tre principi alleati, non riguardandosi

essi stessi, che quai delegati della Provvidenza per governare tre rami d'una stessa famiglia, cioè l'Austria, la Prussia e la Russia, confessando che la nazione cristiana, della quale essi ed i loro popoli fan parte, non ha realmente altro sovrano che quello al quale appartiene in proprietà la potenza, perchè in lui solo si trovano tutti i tesori dell'amore, della scienza e della saviezza infinita, cioè Dio, nostro divin Redentore, Gesù Cristo, il Verbo Altissimo, la Parola di Vita. Le LL. MM. raccomandano in conseguenza, colle più teneri sollecitudini ai loro popoli, come unico mezzo di godere di questa pace; di fortificarsi ciascun giorno di più nei principii e nei doveri che il Divin Salvatore insegna agli uomini. »

« Art. 3.º Tutte le potenze che vorranno solennemente ammettere i sacri principii che dettarono il presente atto, e quelle che conosceranno quanto sia importante alla felicità delle nazioni, troppo lungamente agitate, che queste verità esercitino sopra le dottrine umane tutta

l'influenza che possono meritare, saranno ricevute con tanta premura che affetto in questa SANTA ALLEANZA » \*.

« Fatta in triplo, segnata a Parigi l'anno di grazia 1815 il 26 settembre.

« FRANCESCO, FEDERICO, ALESSANDRO.

Per quanto misterioso sia il contesto di questo singolare trattato, non vi sarà alcuno però il quale di leggieri non comprenda non altro in sostanza stabilirsi col medesimo se non che una lega di re contro i popoli. « A qual pro, diceva sul suo scoglio l'illustre proscritto: a qual pro un' alleanza di tutti insieme i grandi potentati dell'Europa? Non per mantenere la pace universale, imperocchè è questa una chimera che svanisce al primo sopravvenire di qualche interesse particolare che

\* L'Inghilterra e la Francia profittarono dell'offerta, e siccome esse pure ammettevano i sacri principii che dettarono l'evangelica convenzione, così fecero parte della Santa Alleanza, ma in un modo religioso, cioè in un modo mistico.

ponga in contrasto il ben essere o vero od apparente di alcuno de' collegati: non diretta contro gl' infedeli, poichè oggidì la politica è guidata da ben altri che da principii di religione o di propagazione della cristianità: le crociate son fuor di stagione: il Turco oggi può essere tanto buon alleato del re cristianissimo, quanto a questi nimicissimo il re cattolico. Una alleanza suppone un nemico: essa non si stabilisce che per contrappeso, per opposizione: ove era il nemico che la richiedesse? » Ad onta delle mistiche frasi con cui desso è concepito, i popoli tutti conobbero non avere altro scopo che di impedir loro qualunque sforzo avessero potuto tentare per sottrarsi all'oppressione da cui erano schiacciati.

Il principio della legittimità de' troni fu implicitamente sanzionato come canone sacrosanto, mentre si riconosceva però un intruso, un illegittimo nel regno di Svezia, in pregiudizio del legittimo sovrano Gustavo che erasi per la causa dei re sacrificato. Faceva in oltre meraviglia

come l'Inghilterra potesse accedere ad un tale principio, quasi dimentica che una rivoluzione per essa chiamata felice avesse già da poco cacciato dal trono il legittimo Stuardo per assidervi un illegittimo della casa d'Annover. Ma la politica è spesso contraddittoria ne' suoi atti: troppo era consolidata dal tempo la nuova britannica dinastia: troppo aveva ben meritato il re di Svezia per poterglisi negare di riconoscerlo in sovrano per ricompensa de' servizi prestati contro quegli stesso per cui regnava.

La oppressione de' popoli eretta in sistema dominava quindi in Russia, in Austria, in Prussia, in Ispagna, in Italia: cercavasi di imprimere possibilmente un corso retrogrado alle generazioni avvenire: ogni germe di libertà soffocavasi nel suo nascere: ogni scintilla d'amor nazionale veniva estinta ben presto: la stampa ove si poteva vincolavasi: una censura inquisitoriale impediva la propagazione de' lumi, delle cognizioni, e le ricacciava quasi prigioniere, sul suolo stesso su cui

nacquero e da cui si fossero attentate di escire. La libertà della stampa però in Inghilterra ed in Francia, era l'unico ostacolo che si opponesse al primo riuscimento delle mire della Santa Alleanza: ma l'Inghilterra non temeala per sè, giacchè troppo forte era la sua aristocrazia per poter paventare d'essere sì di leggieri abbattuta, nè d'altronde il ministero stesso d'un Castelreagh o di un Wellington avrebbe osato por mano ad una istituzione riguardata come santa dal popolo inglese, il quale mantenevasi nell'errore di credersi un popolo libero. La stampa inglese all'estero non atterriva gran fatto, perchè e la lingua non era abbastanza diffusa, e gl'inglesi non sono molto inclinati ad occuparsi di quegli scritti che solleticano ed illuminano il popolo; finalmente la censura rigorosissima, d'Austria, di Spagna, d'Italia, di Russia e di alcuni paesi dell'Allemagna poteva porre un argine alla rapida propagazione di ogni libro che attaccasse il dispotismo. La libertà però della stampa in Francia portava

infinito danno ai despoti, perchè i Francesi coi loro scritti vibrati, energici, allettivi, coi loro giornali estesi in una lingua intesa pressochè da tutti, molto scagliavansi contro il principio dominante d'oppressione, e perchè la prossimità alla Spagna, all'Italia, alla Germania dava luogo alla rapida propagazione di essi, e rendeva difficile l'impedirla. A questo grandissimo inconveniente sarebbesi però a poco a poco riparato, se avvenimenti impreveduti non avessero ad un tratto mandato a vuoto i progetti combinati dalla Santa Alleanza dai quali veniva la Francia minacciata.

Vano è lo sperare di regnare a lungo e tranquillamente ove le istituzioni, in forza delle quali vuolsi regnare, non vadano d'accordo colla opinione. E di questa verità ne offerirono luminoso esempio diversi popoli, i quali rodendo il freno cui dal dispotismo venivano assoggettati, scoppiarono finalmente in aperta rivolta, e tentarono di acquistare colla forza ciò che dalla saviezza de' loro

governi non potevano sperare di ottenere. Parlo delle rivoluzioni di Napoli e di Piemonte, le quali ammaestrarono i loro governi essere il dispotismo fuor di stagione, nè potersi più lusingare di mantenere tranquillamente un ordine di cose tanto contrario alle novelle dottrine, tanto in opposizione ai principii generalmente da tutti gustati ed all'incivilimento universale dei popoli. Ma che potevano que' miseri a fronte della Santa Alleanza! Forse non seppero cogliere il momento opportuno: forse non combinarono abbastanza le loro mosse per assicurarne il riuscimento; forse non erano propagate a sufficienza le fila nell'Italia centrale, perchè essa pure insorgesse e facesse causa comune con quei paesi che primi diedero l'esempio. Checchè ne fosse, l'Austria, che per la sua situazione geografica era più a portata degli altri alleati ad intervenire per comprimere i popoli insorti, volò, e 50 mila uomini nel regno di Napoli, e 30 mila nel Piemonte ebbero ben presto trionfato di que' popoli generosi che tentarono

sottrarsi i primi al dispotismo. Il fuoco però che ferveva in Italia riscaldava ancora nazioni che più d'ogni altre si credevano disposte a soffrire il giogo, e la Spagna adottò l'ardita risoluzione di emanciparsi pur essa dal dominio assoluto. Ma ecco che al sovrano di Francia, altro de' componenti la Santa Alleanza, toccò per ragione di finitimità di accorrere, e Spagna dopo un lieve contrasto fu vinta.

Vegliava in tal modo la Santa Alleanza non a dar opera a migliorare la sorte de' loro popoli, ma a mantenere e consolidare il dispotismo: nel che tanto più ardentemente si adoperava quanto maggiore vedeva farsi in essi la brama di sottrarvisi. Fu perciò che Piemonte, Napoli, e Spagna ridondarono di esigli, di proscrizioni, di patiboli: la sorte dei popoli si fece peggiore; le catene si restrinsero; le speranze di risorgere vennero meno. Fidavano i gabinetti nella forza delle loro armi, e si intendevano perfettamente: languivano oppresse le nazioni che non potevano intendersi: ognuna

avvedevasi che mai senza il soccorso e la tutela di un gran popolo, che si dichiarasse sostenitore della loro causa sarebbe presentata per essi occasione favorevole e fondata di trionfare, e questa occasione era loro tolta dalla lega de' Sovrani riuniti, e dalla situazione in che le grandi nazioni medesime si trovavano. Vedevasi l'Inghilterra, che si credette il popolo più libero dell'Europa, incatenata dal ministero di un Castlereagh, vero allievo di Pitt nel sostenere il dispotismo, erede delle sue massime impopolari, non de' suoi talenti. L'Austria, la Russia, la Prussia non erano avanzate cotanto nella civiltà, non dotate di quell'energia che sola può scuotere un gran popolo e condurlo a maschie risoluzioni. Miravasi oppressa, divisa l'Italia, e frenata dalle prepotenti falangi austriache; vinta la Spagna finalmente, e assoggettata ad un giogo di ferro. Attendevasi con impazienza una di quelle crisi inattese, una di quelle circostanze, che, ponendo in collisione gli interessi di alcuna delle potenze alleate,

il loro stretto accordo rompesse, e qualche lampo di luce balenar facesse pei miseri popoli. Speravasi specialmente nella Francia: lusingavasi ognuno che quella fervida, civile, irrequieta nazione non potrebbe a lungo tollerare il proprio decadimento, e verrebbe giorno in cui, avvedutasi che la Santa Alleanza tendeva a levarle destramente quelle liberali istituzioni che una *Carta costituzionale* assicuravale e garantivale, fosse sorta infine a rivendicare la propria gloria, e ad assicurarsi una più certa inviolabilità delle istituzioni medesime. A questa miravano intanto le altre Corti d'Europa: si avvedevan esse che la stampa francese principalmente scavava dalle fondamenta il loro dispotismo, e che la vista di un gran popolo che è retto da una costituzione alquanto liberale era un esempio troppo pericoloso, un fomite eterno ai tentativi de' popoli, i quali avrebbero potuto un qualche giorno prendere il destro di rinovellare con maggior probabilità di successo i loro attacchi. Si

adoperarono quindi a vulnerarne la costituzione, e trovarono facile connivenza in Carlo X. Assolvevano il Papa dal giuramento prestato alla *Carta*: confortavano Austria e Spagna: i ministri francesi assicuravano il loro sovrano essere omai giunto il tempo di potere con sicurezza tentare il grande colpo di Stato che avrebbe posta la Francia al livello degli altri popoli in cui sino l'ombra di libertà era distrutta. Il felice riuscimento dell'operazione ministeriale di distruggere le guardie nazionali era caparra sicura del potersi tutto tentare: stimavansi i Francesi troppo ricchi per opporre una valida resistenza ad un colpo ardito: gli eserciti devotissimi: erano que' medesimi che combatterono in Ispagna i principii stessi che essi pure professavano: i più decisi, i più risoluti in senso contrario calcavano le ardenti arene dell'Affrica: tutto sembrava arridere alla grande impresa. Ma la troppa fiducia forse nella facilità del tentativo, lo fece mancare. Gli eserciti che avrebbero potuto sostenere il partito

reale erano lontani : il popolo che credevasi neghittoso e indifferente, si destò alla semplice voce delle ordinanze che loro toglievano le tante care istituzioni: la mirabile rivoluzione del luglio 1830 fu compiuta : una nuova dinastia salì sul trono di Francia. Europa tutta ne fu scossa: l'inaspettato avvenimento atterrì il dispotismo, incoraggiò i popoli, i quali da quel momento concepirono le più vive speranze.

La Santa Alleanza comprese il pericolo che le sovrastava: i principii liberali combattuti e compressi in Piemonte, in Napoli, in Spagna acquistavano un troppo grande vigore appoggiati dalla forza e dall'esempio di una nazione sì possente. Un *legittimo* cacciato dal trono per fatto del popolo : una nuova dinastia innalzata da quel popolo stesso che aveva abbattuta l'antica, erano pei despoti esempi troppo pericolosi, troppo minaccievole per non renderli solleciti ad impiegare ogni loro mezzo onde sopprimere un ordine di cose che potrebbe dare l'ultimo crollo

al dispotismo europeo. Ma la Francia non è il Piemonte, o Napoli: il grande avvenimento coglieva alla sprovvista i potentati europei: una guerra esigeva grandi mezzi, ed essi non aveanli in pronto. Vero è che Francia ancora non era in situazione migliore, ma temevasi che lo stendardo tricolore piantato sulle Alpi, sui Pirenei, sul Reno avrebbe tenuto luogo di eserciti, e reso dubbioso l'esito d'una guerra; la politica quindi impose loro procedimenti più circospetti. Era forza intanto o riconoscere Filippo, o combatterlo immediatamente: fu scelta la prima via; i dispotici adoperarono frasi ambigue e circospette, ma quelle per ispeciale maniera del Russo Imperatore lasciarono travedere abbastanza quali fossero i sentimenti di quella Corte.

Scoppiava intanto una seconda rivoluzione nel Belgio. Que' popoli tanto impoliticamente riuniti all'Olanda non potevano trascurare un'occasione sì bella di emanciparsi. Tentarono la loro rivoluzione all'ombra della Francia, ed in breve una

vittoria sanguinosa dall'odiato dominio olandese li sottrasse. La Polonia russa pur essa nella quale il servaggio cui fu sottoposta dall'imperatore Nicolò aveva fomentati ed inaspriti gli antichi rancori, e nella quale l'esempio generoso della Francia aveva ridestato il sacro fuoco di libertà, insorse con quella energia che distingue i popoli bellicosi e gli animi schifi di servaggio; e ben presto la sua rivoluzione tanto propagossi, che, sebbene infinitamente inferiore di forze all'impero con cui imprendeva a lottare, fece dubitare se le immense orde de' barbari che spingevansi per opprimerla, avrebbero potuto superare il di lei disperato valore.

Ma la forza delle idee liberali non nella sola Polonia e nel Belgio manifestaronsi: le regioni centrali d'Italia insorsero pur esse; le Romagne, Bologna, Parma e Modena scossero il giogo, e ben presto la rivoluzione si propagò sin quasi alle mura di Roma.

Mentre tai cose accadevano sul continente d'Europa, l'Inghilterra ancora, cui

omai il ministero oppressivo di Wellington era divenuto insopportabile, costrinse quel tipo degli oligarchi a ritirarsi, ed altri uomini sedettero al ministero. Fu allora che venne nella camera dei comuni proposto il famoso *bill* di riforma, la di cui adozione stabilirà col tempo un novello ordine di cose in Inghilterra, e porrà quella grande nazione più in armonia coi principii novelli e colle novelle dottrine.

Tali e tanti rimarchevoli avvenimenti accaduti in Europa quasi ad un tratto, frenarono di necessità l'impazienza della Santa Alleanza che stava già adunando le sue forze per combattere nei Francesi i principii distruggitori del dispotismo per essa mantenuto e consacrato. Fu forza pertanto adattarsi alle circostanze, e vedendo sotto pacifiche parole gli armamenti considerabili che proseguivano, si appigliarono ai negoziati, non già con animo deliberato di tollerare il novello ordine di cose, ma ben più all'intendimento di acquistar tempo, e prepararsi alla lotta.

E valga il vero , noi vedemmo lo scopo che si prefissero le potenze nell'unirsi col trattato della Santa Alleanza : vedemmo quanto accuratamente si studiasse di soffocare fin dal suo nascere i germi di libertà in Piemonte, in Napoli, in Ispagna: vedemmo che tutto tentavasi per togliere alla stessa Francia, sebbene retta da Carlo X, le istituzioni liberali; come riuscissero facilmente nell'abbattere le guardie nazionali, ma come poi tutto perdessero il frutto de' loro sudori quando si tentò di rapirle, colle ordinanze del luglio 1830, la stampa, la costituzione. È forza quindi ritenere che non solamente pel distacco di sì grande potenza dalla Santa Alleanza, ma ben più pei principii sviluppati dalla rivoluzione, per la *Carta* adottata dalla nazione, per le guardie nazionali novellamente instituite, per la piena libertà della stampa, e per lo spirito ridestatosi ne' popoli ad imitazione di quella, i potentati d' Europa veggono in lei una cagione permanente, un fomite continuo a novelle perturbazioni ne' loro

stati medesimi, e generalmente in Europa tutta, e quindi nuovamente posta in problema la loro esistenza come sovrani dispotici ed assoluti. Quanto la Francia, finchè fece parte della Santa Alleanza, era pressochè di per sè sola atta a contenere i popoli nel servaggio, perchè niun' altra nazione vedevasi da cui potessero essi sperare rigenerazione, tanto più diviene ora pericolosa pei re, dopo lo sviluppo morale dei suoi principii.

Oggi la Francia ha gettato i germi della libertà de' popoli colla sua rivoluzione: ad essa dunque mirano tutte le nazioni che sospirano libertà: è la stella polare delle universali speranze. Ma i sovrani assoluti pur essi veggono per ciò stesso in quella la più pericolosa nemica. A lei attribuisce la Russia la rivolta soffocata sì ma non estinta in Polonia: a lei l'Olanda la perdita del Belgio: a lei la Spagna le interne perturbazioni rese maggiori ad ogni istante dalla possibile cessazione della tirannica dominazione di D. Michele in Portogallo: a lei l'Austria

il pericolo cui andarono soggette le sue provincie d'Italia per la rivoluzione accaduta nel febbrajo 1831 negli Stati della Chiesa, nel Modonese, nel Parmigiano: rivoluzione che poco mancò non si estendesse per tutta l'Italia meridionale, e che se per avventura non fosse stata fin dal suo nascere soffocata per quei medesimi che ne assunsero la direzione, diremo anzi per imperizia e per mancanza d'energia che per tradimento, avrebbe potuto forse cangiare ben presto la sorte dell'Italia meridionale, ed influire possentemente sui destini d'Europa (1).

Tai cose tutte attribuiscono, ed a ragione, i Sovrani alla Francese rivoluzione, e ben si avvedono che, sino a che esista quel focolare di idee liberali, di principii rivoluzionarii, le speranze de' popoli non verranno meno giammai, ed il dispotismo non sarà che temporaneo, vacillante. E per verità se la Francia era per la Santa Alleanza subbietto di continuo timore sol perchè conservava le sue guardie nazionali, la sua stampa e la *Carta*, meno anche liberale dell'attuale; benchè sedessero

sul di lei trono principi dei cui sentimenti ben potevano fidarsi, e circoscritte e limitate fossero le di lei forze: e se cotanto si adoperarono per toglierle quegli elementi di forza e di potere (imperciocchè noi persistiamo nel considerare il grande colpo di Stato delle ordinanze del luglio non immaginato dal solo gabinetto di Carlo X), che non dovranno paventare oggidì da quella nazione fattasi in meno di due anni sì forte in eserciti regolari, con un milione di Guardie nazionali, ed una costituzione che, se non è di tutte le più liberali, è però quanto basta ad ingelosirne gli altri popoli che ne son privi, ed a mantenere in continuo spavento i gabinetti dispotici? Non dalle parole, dalle scambievoli concessioni, dalle ratifiche inconcludenti de' protocolli dee prendersi norma sulle segrete loro intenzioni. È la difformità troppo rilevante ne' principii, che servir deve di regola a giudicare sulla possibilità della guerra: è il riflesso che emana spontaneo dalla natura e dalla situazione delle cose, dallo spirito non più dubbio de' popoli, dal

generale convincimento che omai l'intera Europa non potrà più essere che o tutta costituzionale e libera, o tutta dispotica e schiava. Lasciando a parte le obbligazioni assunte nel trattato della Santa Alleanza colla dinastia decaduta di Francia, obbligazioni che pur supponiamo potessero e volessero sacrificarsi alla politica: lasciando a parte il fatalissimo esempio del Belgio, ed i diritti che al Re Guglielmo appartengono, e che lui furono dalla Santa Alleanza mantenuti: lasciando a parte l'infrazione d'uno de' più sacri principii canonizzati dalla Santa Alleanza medesima, la *legittimità*; lasciando a parte infine ogni risentimento per le rivoluzioni di Polonia e d'Italia, noi crediamo di potere a buon diritto sostenere che il bisogno della propria conservazione, le basi del dispotico ed assoluto reggimento richiedono, comandano anzi alle potenze che tutto per esse si tenti, onde non permettere la consolidazione in Francia di un ordine di cose di sì pericoloso e facilmente imitabile esempio (2). Europa tutta

è un vulcano minaccioso. Se la rivoluzione si accendesse in Ispagna, chi potrebbe frenarla? Se nelle provincie Renane, nel Piemonte, quanto più difficile non diverrebbe lo spegnerla? Eppure finchè la Francia sarà costituzionale, finchè quella grande fiaccola splenderà agli occhi de' più lontani, non solo è presumibile che l'esempio suo verrà imitato da altri popoli in cui il fuoco di libertà va sempre più dilatandosi quanto più è compresso, ma può stabilirsi per certo che lo sarà.

Nel modo stesso che la Francia dovrebbe essere convinta che l'ordine di cose novellamente stabilito non può nel suo seno consolidarsi finchè sarà circondata da popoli asserviti, da gabinetti dispotici, in pari maniera intendono questi non potervi essere per loro speranza veruna di continuare durevolmente nel dispotismo, finchè la Francia non sarà con essi in equilibrio di principii.

È quindi che per una singolarità capricciosa, ma non nuova nella umana natura, vediamo desiderarsi la guerra e

ritenersi necessaria tanto per parte de' sostenitori e propagatori del potere assoluto, come per parte di quelli che bramano la rigenerazione delle nazioni ed il trionfo de' principii liberali. Imperciocchè confidando i primi che le immense loro forze materiali potranno prevalere su quelle dell'opinione, la bramano per soffocare nella rovina della Francia i germi perfino delle novelle dottrine, mentre d'altra parte la desiderano i secondi perchè sperano dovere la lotta alla perfine riuscire a pro loro, nè quindi veggono altra via per redimersi ed emanciparsi dalla oppressione. Concorrono ambo le parti in questo principio, che spenta una volta la libertà in Francia è spenta per lungo volger d'anni in Europa intera: consolidata in quel suolo, estenderà le sue radici baldanzose fino fra i popoli più remoti.

Ma qui cade in acconcio di trattarsi alquanto su di un'obbiezione fondata molto ragionevolmente sul contegno dell'attuale governo francese, obbiezione che stimasi da alcuni valevole ad abbattere gli

argomenti per noi posti in campo a sostenere essere indispensabile la guerra. Sembrò in fatti che poco tempo dopo l'innalzamento al trono di Francia della novella dinastia, si studiasse ella, per quanto era in poter suo, non solo di frenare il corso alla rivoluzione, ma ben anche di togliere ogni sospetto alle Corti straniere che dessa fosse mai per attentare alla loro sicurezza, promovendo la propaganda rivoluzionaria, o sostenendo in altri popoli que' principii stessi per cui era ella salita sul trono. Parve che il nuovo Sovrano amasse meglio assicurarsi la corona ponendosi in armonia col dispotismo, anzicchè secondando i movimenti rivoluzionarij che fra diversi popoli appalesavansi. Si dubitò avesse ella compro con viltà quel riconoscimento che dalla sola sua forza avrebbe dovuto ottenere: per cui non lieve dubbio insorse che, nella sua esterna politica, avesse essa abbracciate le massime ed i principii della Santa Alleanza. A questo scopo sembrava mirabilmente intendere il ministero adottando siccome principio della sua politica

il sistema del *giusto mezzo*, del quale terremo fra poco qualche parola. Fu visto di fatti il monarca francese, lungi dall'approfitfare della rivoluzione del Belgio per riunirlo alla Francia, ricusare perfino di porre su quel soglio un proprio figliuolo, avvegnachè que' popoli a questo secondo espediente avessero ricorso, allorchè videro fermamente ricusate le loro dimande di unirsi a quella nazione cui per ogni titolo appartengono. Ecco dunque il Belgio da una timorosa politica sacrificato all'Inghilterra: quel Belgio il di cui possedimento fu per più secoli l'oggetto e la causa di tante guerre: quel Belgio sì necessario alla grandezza della Francia: quel Belgio alla di cui perdita lo stesso imperatore Napoleone non potè sottoscrivere, preferendo piuttosto di negarsi al trattato di Chatillon che di acconsentirvi. Fur visti i miseri Spagnuoli rifuggiti in Francia, e che ivi si adoperavano alla rigenerazione della loro patria, sacrificati pur essi a bassissime viste d'interesse, trattenuti quando il loro entrare

armati in quella poteva riuscire fruttuoso, spinti quando la loro rovina era preparata pei mezzi già adottati dal re spagnuolo, indi arrestati, disarmati, relegati al ritorno della loro mal riuscita impresa. Fu visto il ministero francese mantenersi impassibile alla sorte degl'infelici Polacchi, di quegli eroi della libertà, di quei martiri della più santa delle cause, spietatamente mietuti dal ferro de' Cosacchi, senza che per sua parte non una sola parola, non una interposizione si movesse a loro pro. Che più? Si udì un ministro dalla francese tribuna pronunziare, richiedere la politica e la tranquillità della Francia che i Polacchi subissero la infelice lor sorte!! Che dirassi della bizzarra e non intelligibile spiegazione data dal ministero francese al principio per esso stesso proclamato del *non intervento*, spiegazione ben più atta a dipingere l'ignominia di chi prestavala, che a convincere del giusto senso coloro che l'ascoltavano?

Tali fatti, a vero dire, sono più che adatti a far supporre che il nuovo sovrano di Francia siasi fermamente proposto a non avventurare ad una lotta dubbiosa la consolidazione sul suo capo della corona francese, ed abbia voluto sacrificare le nazioni tutte d'Europa e la dignità della Francia stessa, ad un egoismo personale, ad un privato interesse, preferendo di regnare pel beneplacito de' sovrani alleati, anzichè pel volere de' popoli. Nella quale sentenza noi stessi tanto più facilmente concorriamo, se ci facciamo ad osservare non solamente gli atti della sua esterna politica, ma ben anche gl'interni suoi procedimenti verso i liberali, i quali furono l'oggetto della più fiera persecuzione, giungendo perfino a tanto da destituire alti impiegati e funzionari solo perchè facevan parte di patriottiche associazioni. E certamente se niun altro argomento si presentasse oltre la iniquissima risoluzione della Camera dei deputati di sottoporre a speciale sorveglianza e rilegare ove piacerà al Governo tutti gli

stranieri che trovansi nella Francia, questo solo basterebbe ad indurre il ben ragionevole sospetto che ogni mezzo si tenti per comprimere la rivoluzione, e ricondurne le cose in Francia ad uno stato tale, da non lasciare alla Santa Alleanza dubbio veruno sulla ferma e leale volontà del nuovo governo, di non dar ombra ad alcuna dispotica sovranità.

Questo scopo forse si propose il francese ministero proclamando ed adottando il tanto celebre sistema del *giusto mezzo* che sembra oggi il perno su cui si aggira tutta la sua politica. Ma a che poi tende questo preteso giusto mezzo? Forse a frenare il corso della rivoluzione in Francia? Ma erasi già ottenuto l'intento quando Luigi Filippo salì su quel trono. Allora la rivoluzione era compita: bastava non abbandonarne, seguirne anzi i principj: il regno del terrore non poteva più dominare. Ha esso per oggetto la politica esterna? Ebbene! conveniva far valere e sostenere coi fatti il principio del non intervento, e proporsi di non andare in

casa altrui a portare la fiaccola della rivoluzione, non permettendo però che niuno combattesse presso altri popoli i principii liberali, ove per avventura si sviluppessero. = Non tutto ai popoli, non tutto ai re: = ecco la spiegazione data al principio nelle Camere, ne' giornali di Francia. Ma questa spiegazione non può riguardare la Francia, perchè la sua costituzione circoscrive i diritti degli uni e dell'altro: e se riguarda l'esterno, che ha fatto il ministero per mantenerlo? Quali concessioni, quali beneficii ha egli procurato ai popoli? La ostentata mediazione in pro degli Italiani sacrificati, ha fatto forse rivocare l'esiglio di molti, la persecuzione di tutti: ha forse atterrato i patiboli? A che serviva annunziare dal soglio che istituzioni ferme e riparatrici avrebbero garantita la sorte de' sudditi pontifici; che la Polonia non perirebbe, se poi nulla operavasi pei primi, e si permetteva la compiuta rovina della seconda? Questo *giusto mezzo* deve conoscere un principio, perchè ciò che non ha principio

manca pure di mezzo. Quale è la massima stabilita come principio dal ministero francese? L'assolutismo o la libertà? Se il primo, il giusto mezzo è sinonimo della Santa Alleanza; se la seconda, com'è che si agisce in senso opposto? Se vogliansi consolidare esternamente e nell'interno i principii liberali che produssero la rivoluzione del luglio, le azioni sono in opposizione al principio, poichè esternamente non si consolidano abbandonandoli, e nell'interno non si stabiliscono comprimendoli. Quale è il fine che si propone di ottenere il sistema del *giusto mezzo* così applicato? La felicità forse, la sicurezza della Francia? Ma se la rivoluzione fu il risultamento de' principii liberali, e se per essi soli credette la nazione di ottenere felicità e sicurezza, disviandola da quella ogni felicità, ogni sicurezza sparisce. Potrebbe domandare intanto quale classe di persone abbia reso soddisfatto il ministero attuale col suo sistema. Non già i nobili, perchè l'aspetto di un re cittadino, siccome appellasi, non può essere loro che grave, e perchè i

privilegi provenienti dalla nascita, gli onori, i vantaggi, la pareria ereditaria connessi col cessato regime, sono o tolti affatto o diminuiti. Non i commercianti, perchè le continue perturbazioni, le oscillazioni, non possono favorire il commercio giammai. Non gli artigiani, perchè languendo il commercio, l'industria pure languisce: i cittadini infine che compongono le guardie nazionali, continuamente occupati a sedare o prevenire sommosse, sono costretti a rubare ai loro lavori ai loro studj un tempo prezioso. Quale partito ha contentato? Non i carlisti: la cosa è troppo evidente per non abbisognare di parole: non i repubblicani, perchè la rivoluzione ha rialzato il trono abbattuto: non infine i partigiani del sovrano regnante, perchè se lo elessero o soffrirono che fosse eletto, le loro speranze erano fondate su di un migliore avvenire, e tali speranze venner meno. Questo sistema chiamerassi dunque quello che rende alla Francia felicità e sicurezza? Non fur visti e repubblicani e carlisti, ad onta di tanta

loro divergenza d'opinioni, unirsi insieme e tramare la caduta di Filippo, quelli per aprirsi poi una via ad innalzare la repubblica, questi per favorire la ristaurazione?— Ma torniamo allo scopo che avrebbero potuto prefiggersi con esso i ministri.

Sarebbe mai questo *giusto mezzo* una di quelle parole inventate dalla diplomazia per significar nulla? Intenderebbero forse di ammaestrare i potentati essere pur forza di venire ad una transazione coi popoli, concedendo loro una moderata libertà che, nè gli assoggetti all'arbitrio assoluto, nè obblighi i re a spogliarsi affatto delle loro prerogative? Ma come sperarlo, mentre ferve per l'una parte la smania di tutto ottenere, per l'altra la risoluzione di nulla concedere? Questo *giusto mezzo* è un termine cui si giungerebbe, passata la crisi, la esasperazione degli animi: è un termine cui sarebbe giunto se i sovrani, anzichè comprimere studiosamente i principii liberali da lungo tempo sviluppati, avessero cercato d'impadronirsene e dirigerli. Oggi

comprendono i popoli per l'una parte che, se qualche concessione loro si facesse, ove non venisse garantita da una fondamentale costituzione che non fosse in potere di alcun sovrano d'infrangere senza pericolo, non sarebbe che una larva, un mezzo imaginato per acquistar tempo, consolidarsi e ritoglierla: si avvedono per l'altra i sovrani che il concedere, il piegare sarebbe lo stesso che confessare la propria debolezza, dar campo ai popoli d'inorgoglire e passare di pretesa in pretesa sino a quel punto che condurrebbe di necessità la perdita totale dell'assoluto potere tanto accarezzato dai troni, tanto diletto ai despotti, quanto odiato dai popoli e disapprovato dalla ragione, dalla civiltà, dai lumi! Egli è perciò che questo preteso *giusto mezzo*, è, a parer nostro, od illusione o perfidia.

Ma i sovrani d'Europa contano assai meno sulle protestazioni del ministero e sul loro studio nel comprimere la rivoluzione, di quello che paventino l'azione de' principii sviluppati in una nazione

siccome Francia. Il *giusto mezzo* non li rende nè paghi, nè sicuri. Potranno bene lusingarsi, fidare anche, ove si voglia, nell'animo e nelle disposizioni del re dei Francesi e de' suoi ministri: riposar tranquilli sui trattati secreti che fossero stati per avventura conchiusi, ed a cui avessero alligata la condizione del di lui riconoscimento, ma sanno bene che in onta ad ogni stipulazione poco può bastare a render nullo, inefficace qualunque trattato. In un governo costituzionale tutto dipende dal ministero che solo è responsabile in faccia alla nazione. Ma quale sicurezza di durazione può presentare il ministero attuale? Se per una qualche circostanza non impossibile ad accadere in mezzo a tanto tram-busto, un nuovo ne subentrasse, la politica della Francia non potrebbe in un momento cambiarsi? Se il partito della opposizione giungesse a prevalere, chi potrebbe più assicurare che la pace sarebbe mantenuta, che la Francia non proclamerebbe di nuovo il principio del non

intervento, e non si impegnerebbe a sostenerlo? Sembra a noi quindi che il sospendere la guerra per parte della Santa Alleanza, oltre quanto può essere necessario per concertare il gran piano per soffocare le scintille che vanno risvegliandosi ne' popoli, per attizzare le commozioni, i partiti in Francia, sia lo stesso che perdere un tempo prezioso, e complicare sempre più gli avvenimenti. È manifesto troppo che ogni prolungamento soverchio trae tutti in rovina senza combattere: che si corrono le vicende disfavorevoli della guerra senza incontrarne le favorevoli. La sola ristaurazione può essere pei sovrani la garanzia della pace: oggi ella non è che una tregua. Chi ardirebbe intanto imprendere un disarmamento? Si dovranno mantener forse eserciti formidabili eternamente? Se hanno essi per oggetto la guerra, converrà bene affrettarla per togliersi da uno stato rovinoso e violento, se per difendersi contro gli attacchi dei popoli, sarà pur forza intendere a toglier loro il fomite che può produrli. Dovrà

ogni giorno dubitarsi che domani un impreveduto leggerissimo avvenimento, una crisi novella accenderà la prima scintilla di guerra? No, no: lo ripeteremo sempre: conviene che i principii rivoluzionarii si spengano ovunque, e prima in Francia che n'è il focolare: diversamente essi minacceranno sempre, e quando meno si crede accadrà la conflagrazione. Intanto in ogni popolo ferve un' occulto fuoco vie più crescente: i despoti non hanno altra via per soffocarlo ed arrestarne i progressi che comprimere: ma dalla compressione nasce l'inasprimento, da questo le continue perturbazioni, quindi un inceppamento incessante nel commercio, un languore indispensabile nell'industria, una generale rovina.

Quand' anche il ministero francese si fosse veracemente impegnato a soffocare la rivoluzione, ed a condurre a poco a poco per via di sistema l'ordine di cose vigente sotto Carlo X: quand' anche si fosse proposto un tale iniquissimo mezzo per sostenere la nuova dinastia, le

potenze, non potrebbero essere tranquille finchè di fatto la Francia non avesse perduta la sua *Carta*, la libertà della stampa, le guardie nazionali; non fossero infine stati privati i Francesi di ogni ombra di costituzionalità. Ma volendolo ancora, spererebbe il ministero di arrivare a tanto? Potrebbe lusingarsi che i Francesi soffrissero di vedersi tolte le loro più care istituzioni? Se lo tentasse, una nuova rivoluzione sarebbe la conseguenza dell' attentato. Chi garantirebbe allora la Santa Alleanza dalle conseguenze di essa? Potrebbe forse assicurare che non insorgesse da quella la repubblica? Allora la crociata che vuoi oggi probabilmente proclamare contro la rivoluzione del luglio, bandirebbesi dalla rivoluzione novella contro il dispotismo. La Santa Alleanza si avvede che fa d'uopo prevenirla, valendosi delle interne commozioni che la tengono agitata. La propaganda non può estinguersi finchè non è estinta in Francia la libertà. Si adoperi pure, anche in buona fede il ministero a non

autorizzarla a non sostenerla: molte rivoluzioni avverranno senza il di lei ajuto diretto, e solo per la forza delle cose: forse accadranno là dove non potrebbe la stessa Francia, pei di lei essenziali interessi, nè comprimerle, nè permettere che altri il facesse. Il Belgio finitimo alla Francia ne presta una prova. Che se una debole o mal intesa politica non permise a lei d'impadronirsene, come pur doveva, i di lei interessi stessi più che il proclamato principio la costrinsero ad accorrere in sua difesa per mantenerlo separato dall'Olanda. Questo solo spoglio che ferisce la legittimità, i trattati, gl'impegni scambievolmente presi tra i sovrani assoluti d'Europa, basterebbe da sè sola a promuovere la guerra. Il di lui riconoscimento non è che un pretesto per non azzardarsi ad una lotta se non dopo avere tutto preparato pel di lei successo.

Trattandosi di guerra di principii, è facile il comprendere ch'essa sarà una guerra a morte, una guerra in cui il valore dei soldati combatterà contro il furore dei popoli: quindi è forza prepararvisi colla

maggiore cautela. Il piano di campagna non è il solo oggetto che debba aversi in mira, come si suole nelle guerre ordinarie. Molti sono gli oggetti cui farà d'uopo provvedere prima d'intraprenderla. Perciò il primo elemento necessario è il tempo, non dovendosi precipitare un'impresa da cui dipende la esistenza. La sola Francia poteva dichiarar la guerra e cominciarla nella primavera del 1831, fors' anche nel settembre successivo alla di lei rivoluzione, perchè la novità del fatto, la esaltazione de' popoli, il terrore da che fur colpiti i despoti non preparati a tanto avvenimento, la magia della parola LIBERTÀ', il prestigio immancabile del tricolore stendardo, avrebbero potuto tener luogo di eserciti; ma il dispotismo nol può. Esso non ha che la forza materiale degli eserciti, e questi son pure composti d'uomini in alcuno de' quali la idea della santità della causa che si apprestano a combattere forse rallenta il valore. È perciò che noi vediamo prostrarla a forza di negoziati, di protocolli interminabili, di illusorie ratifiche,

di perfide amichevoli proteste, di tutti que' mezzi in somma dei quali l'astuzia diplomatica suole servirsi a maturare un progetto. Quando i sovrani alleati pubblicarono la crociata contro Napoleone, seppero sì destramente inimicargli le popolazioni intere, dipingendolo siccome il tiranno del Mondo, il despota per eccellenza, e promettendo a tutte le nazioni indipendenza e franchigie, \* che niun timore loro restava per la interna sicurezza de' proprii stati, giacchè le popolazioni stesse insorsero in massa per combatterlo. Nulla più quindi di poche guardie nazionali erano necessarie a mantener l'ordine e la tranquillità nell'interno de' loro stati. Oggi conviene adottare ben altro procedimento, nè potrebbero gli alleati portare sul Reno, sulle Alpi, o in Italia tutte le loro forze. La Polonia Russa non è qual può credersi tranquilla. La Lituania minaccia: l'interno stesso della Russia non rappresenta

\* Veggansi i proclami dell'austriaco generale Bellegarde e di lord William Bentinck ai popoli italiani.

abbastanza sicurezza, oltredichè i mezzi di questa potenza sono pressochè esauriti per le recenti campagne di Turchia e di Polonia. Non si portano al Reno eserciti senza immense spese: sin là tutti i paesi sono amici od alleati, nè quindi vi è maniera alcuna di farli vivere che per danno. L' Austria vede dilatarsi ogni giorno i semi de' principii liberali in Ungheria, nel Tirolo, in Italia: la Germania è presso ad accendersi: la Gallizia ha d' uopo d' essere guardata. — La Spagna ha nemici interni più che mai, e l'impresa di D. Pedro in Portogallo disviar debbe di necessità non poca parte delle sue truppe. — Il Ducato di Posen obbliga la Prussia ad una attiva vigilanza: tutti infine hanno nemici da cui guardarsi, nè quindi è adesso permesso di valersi di tutte le loro forze. Aggiungasi a ciò il decadimento del ministero Wellington che pure potrebbe essere un giusto motivo di ritardo.

Ma non è perciò che la Santa Alleanza dimetta il pensiero di muoverla

gagliardamente, ed anche prima che qualche nuova commozione ne renda più dubbioso il resultamento. Il dilemma del dispotismo è breve: O perire immancabilmente per sistema tollerando, od avventurarsi alla guerra. Nel primo caso non vi sono vicende a correre, il destino è immutabile: nel secondo, l'esito delle pugne è incerto, e la loro forza materiale è immensa. Eppure ogni uomo che, spoglio di passioni, oggi riflettesse allo stato politico d'Europa, sarebbe di leggieri indotto a credere, che se pur deve farsi una guerra, se pure un'alleanza deve aver luogo, questa sarà dell'Inghilterra, della Francia, dell'Austria, della Prussia forse, contro la Russia, dopo che coll'ultimo Ukase dichiarò riunita a sè la Polonia. Quale maggior pericolo per la Prussia, per la Germania, per l'Austria, di essere fra breve ingojate da quel colosso che invader potrebbe l'Europa. Quale per l'Inghilterra che dovrebbe tremare di già per i suoi possedimenti dell'Indie? Quale più legittima causa di guerra, di coalizione? Eppure si preferirà di tollerare un sì

eccedente ingrandimento che pone in pericolo l'Europa, per non perdere l'occasione d'attaccare nella Francia que' principii odiosi che minacciano il loro dispotismo, ed anteporranno così a' veri interessi, un interesse di personale amor proprio, che non offenderebbe la politica loro esistenza se non come sovrani dispotici! Oh smania di assoluta dominazione, fin dove trascini tu nazioni illuminate e civili! Non sarà questo però il primo esempio nella storia, in cui un odio inveterato, un interesse mal inteso, una rivalità nazionale una offesa all'amor proprio, abbia trascinato a guerre sconsigliate che, o terminarono con disonorevole sconfitta, od apportarono vittorie ben più fatali delle sconfitte medesime. E per citare alcuni fatti che non molto si allontanano dai tempi nostri, se gl'Inglesi ministri avessero ben calcolate le conseguenze della guerra per essi intrapresa contro le loro colonie dell'America settentrionale, è a credersi che avrebbero di buona voglia accordato a quelle le riparazioni che domandavano ed avrebbero cessato dalle

vessazioni, e dal sistema di oppressione che piacque loro su di esse esercitare; i quali mali alla perfine risvegliarono quella pacifica nazione e la indussero a sostenere contro la Madre-Patria una lunga lotta, che ebbe per finale risultamento la totale sua emancipazione con infinito danno ed a sommo disdoro dell' Inghilterra. Eppure un soverchio amore di guadagno diè causa alle estorsioni, ed un male inteso orgoglio nazionale indusse a sostenere quella disastrosissima guerra. — Un furore dettato da alterigia e da superstizione indusse li spagnuoli a combattere ostinatamente Napoleone: ma se avessero immaginato quali trattamenti riserbava loro la ristaurazione in ricompensa del sangue per essa sparso, avrebbero di buona voglia piegato ai di lui voleri, e la Spagna sarebbe stata rigenerata. Della quale verità si accorsero essi tanto evidentemente, che dopo il ritorno di Napoleone in Francia, ricevette esso dalle Cortez, per l'intermediario di Mina, proposizioni in senso opposto ai principii per cui pugnarono; e senza la

piega che presero gli avvenimenti, sareb-  
 besi la Spagna emancipata col soccorso  
 di quel medesimo che tanto pertinace-  
 mente combatterono siccome il tiranno  
 della loro patria. — Che più? L'Austria  
 stessa non potrebbe avere a piangere un  
 giorno di essersi unita alla lega contro  
 Napoleone e di avere permesso la sua  
 caduta? Regnante lui, la rivoluzione era  
 terminata, i troni consolidati: lui crol-  
 lato, le commozioni incomincian di nuovo,  
 e la sorte del dispotismo diviene proble-  
 matica. L'austriaco imperatore vi fu tra-  
 scinato: esso non vi si prestò che mac-  
 chinalmente: il sig. di Metternich servì  
 all'antico suo odio più che alla vera po-  
 litica, e non calcolò l'avvenire.

Non è quindi a meravigliare se, in  
 onta ai veri interessi d'Europa, le po-  
 tenze continentali si uniranno fra esse per  
 combattere e soffocare i principii della  
 francese rivoluzione. Lo faranno perchè  
 il dispotismo va innanzi a qualunque  
 considerazione; lo faranno quand'anche il  
 ministero attuale, o qualunque altro fosse  
 ad esso per succedere, si adoperasse a

comprimere la rivoluzione medesima. Imperciocchè l'esempio è troppo funesto, il bisogno di una grande lezione che ammaestri i popoli, è urgente, le garanzie che può prestare la Francia sul mantenimento del sistema repressivo sono troppo dubbie ed incerte. Se la ristaurazione non accade quindi per effetto di prevalenza dell'interno partito, che tutto pone in'opera per giungere a questo fine, la guerra è indispensabile: il tempo soltanto del di lei incominciamento è tuttavia nei secreti dell'avvenire, e dipendente da circostanze, da avvenimenti che non è dato ad alcuno di conoscere.

Ma che fa intanto la Francia? Quali grandi mezzi adotta per salvarsi dal turbine che la minaccia? Che attende omai ad intimare lei prima alle potenze o il disarmamento o la guerra? Vuol essa aspettare la invasione? Rimanga oziosa per poco ancora e sarà invasa. Dubita forse della secreta alleanza contro di lei fra la Prussia, l'Austria, e la Russia, cui verranno dietro la Spagna e l'Olanda? Si lascierebbe forse illudere dalle ratifiche

del trattato del 15 Novembre? O piuttosto spera di ottenere grazia per le sue umiliazioni, per i tentativi cui ricorre onde comprimere la rivoluzione? Ma il primo argomento non è che una larva per concertar meglio il loro piano, i secondi non sono atti per sè che ad incoraggiare maggiormente all'attacco. La questione non è di ordine interno, è di ristaurazione; è questione di principii: è lotta fra le antiche e le novelle dottrine.

Dovremo noi supporre che il ministero si adoperi per la ristaurazione? Esso tradirebbe e la dinastia a cui serve, e la Francia ad un tempo, e promuoverebbe, prima della guerra, una seconda rivoluzione. Noi nol crediamo. La chiave della sua fallace politica non è però più un mistero. Il suo principio è di sostenere Filippo senza incorrere vicende dubbiose di guerra: ove ciò possa ottenere, poco a lui cale di sacrificare la libertà. Esso lo tenta: ogni speranza non è ancor morta nel suo seno: si lusinga che il tempo potrà sviare l'uragano che minaccia: che divergenze rimarchevoli fra gli stessi alleati potranno

costringerli a riconoscere il novello ordine di cose: pieno di fiducia in quel popolo che ora sacrifica, esagera a sè stesso la di lui forza, il di lui vigore, ove venga assalito. È sì il popolo francese capace di prodigj, ma la soverchia fidanza degenera in presunzione. Che ha fatto fin ora il ministero per mantenere l'energia? Nel combattere ogni giorno i partiti, ha forse indeboliti i nemici, favoreggiati gli amici? Tutti erano da lui considerati siccome avversi quando davan segno di disapprovare la vile e pusillanime di lui condotta: tutti furono perseguitati. Ma che importa ad esso, alla sua politica egoistica che il mondo intero rovini, purchè consolidi il proprio potere? Che importa se la libertà viene soffocata, se la Francia geme sotto il peso di tutti i mali, se la rivoluzione del luglio che costò al popolo tanto sangue, al popolo che costituisce veramente la nazione, viene volta a profitto particolare di una branca chiamata a regnare per mera casualità, di una dinastia che dava di sè ad

alcuni male avvisati le più belle speranze, che indifferentemente tradisce poi col sacrificio di tutti? Purchè la sua esistenza non dipenda dalle vicende di una guerra; purchè si regni, ciò basta. Sia essa l'ultima tavola del naufragio: tutto si tenti in prima per non porre a pericolo interessi sì cari.

Una simile politica, che pure è quella adottata dal ministero francese, farà fremere d'orrore la presente e le venture generazioni. Eppure che gioverà ella? Quando la Francia ravviserà che le è forza sostenere la guerra: quando il ritardo non l'avrà che resa più lunga, più micidiale: quando per vincere abbisogneranno tutti gli sforzi di cui è capace quella generosa e tradita nazione, mentre un pò prima bastava mostrarsi, parlare con dignità, con fermezza: quando il Belgio tenderà le braccia e griderà al soccorso contro l'Olanda che attende il momento propizio per assalirlo, allora la Francia ed il mondo intero si alzeranno a rimproverare al ministero la sua vile politica, nè il trionfo stesso potrebbe

lavare la macchia che lo deturpa, siccome quello che sarebbe dovuto al solo valore de' francesi, all'entusiasmo de' popoli, ma alla previdenza, al retto cuore de' ministri non mai.

Sì questa guerra che cercasi di evitare piomberà infine per ogni parte sulla Francia. Le divergenze fra gli alleati si aggiusteranno ad ogni costo, perchè già vedemmo che la questione vitale sta nella rivoluzione del luglio. Se lo spirito de' popoli è minaccioso, se temonsi in qualche altra parte sommosse, perturbazioni, è questo un motivo di più per affrettarla possibilmente, giacchè il ritardo soverchio non calma, accende anzi le passioni, e la Francia è quella fiaccola permanente la quale non cesserà di scaldare se non spenta. La riforma inglese non è un ostacolo per la Santa Alleanza, tutto al più è un'ajuto di meno, un'ajuto su cui avrebbe potuto contare se il ministero del grande oligarca non fosse crollato. Non è desso però sì essenziale che i potentati non si credano per sè soli forti abbastanza a sostenere la lotta: la neutralità temporaria

dell' Inghilterra sarà ciò di che potrà più lusingarsi la Francia, ma non è questa una ragione sufficiente a distoglierli dal loro proposito. Essi non aspettano che il momento (3).

Fermi pertanto nel non volere noi supporre giammai che la politica del ministero francese tenda alla restaurazione, ma persuasi essere ella diretta soltanto dal freddo egoismo, che lo rende indifferente per gl' interessi de' popoli e della Francia medesima, e dalla considerazione soprattutto che nulla debba omettersi per consolidarsi senza correre rischio alcuno di guerra, facilmente intendiamo le umiliazioni, i riguardi suoi verso i dispotici, ed abbiamo così la chiave de' suoi atti in senso opposto alla rivoluzione, delle sue persecuzioni verso coloro che professano principii diretti alla propaganda, finalmente comprendiamo senza tema di errare a che miri in fondo il sistema del *giusto mezzo*, che con più chiare parole potrebbe chiamarsi dell' *egoismo*.

Ad onta però d' ogni suo studio nell' accarezzare i despoti, comprendiamo

ancora come esso stesso non sia scevro di dubbi sulle vere intenzioni di essi, e sembraci ch'ei non ritenga sì impossibile la guerra quanto suonano le sue parole. Noi quindi vediamo qualche apparato per sostenerla, non quale però potrebbe attendersi da uomini vigorosi ed energici, ma quale può sperarsi da chi scorga in essa l'ultimo, l'estremo espediente, e sia anzi disposto ad aspettarla pusillanime che a portarla altrui ardimentoso.

Ma questi apparati stessi non tolgono a noi il diritto di rimproverare al francese governo il perfido macchiavellismo che dirige i suoi passi, nè di ritenerlo meno responsabile del sangue che in copia maggiore verrà sparso. Intrapresa dalla Francia la guerra di buona fede ed a sostegno e progressione de' principii della rivoluzione del luglio, più facile e rapida sarebbe stata la vittoria. Oggi converrà porre numerosi eserciti in campagna, un'anno fa la vista di una bandiera tricolore avrebbe fatto insorgere i difensori di essa a migliaia: oggi si avrà che fare con potenze che hanno avuto tutto l'agio di prepararsi,

di intendersi, di concertarsi, un' anno fa i despoti erano atterriti, senza mezzi in pronto, senza intelligenze. Allora i popoli avrebbero creduto di buona fede all'appello che loro si fosse fatto in nome della libertà, oggi dubiteranno di cadere di nuovo vittime d'una politica tortuosa, interessata: allora sarebbesi riguardata la Francia come la liberatrice d'Europa, oggi si conoscerà che la sola necessità della propria conservazione la spinge alle armi suo malgrado. Non è perciò ch'essa non possa ricevere tuttavia dai popoli stessi già una volta traditi potente e validissimo soccorso: la libertà è sì cara che anche procurata di mal animo e, quasi direbbesi, per forza, si accetta. Le francesi falangi saranno quindi accolte con entusiasmo in Italia, in Germania, nella Spagna, ovunque infine si mostreranno le sostenitrici della ragione, dei diritti de' popoli contro la barbarie ed il dispotismo. Noi intanto facciamo voti perchè la Francia, meglio avvisata, comprenda unà volta che la di lei gloria, e più della gloria ancora, i di lei interessi (4), la di lei esistenza stessa le

rendono necessaria la guerra, necessaria la propagazione de' suoi principii presso le nazioni che la circondano, necessario l'abbandono di un sistema fallace cui solo deve essa attribuire i partiti, la disistima in cui è caduta presso le nazioni, la incertezza di mantenere le novelle dottrine, i pericoli di una invasione. Facciam voti perchè comprenda essa una volta non essere dato che alla vittoria di consolidare le rivoluzioni.

*P.S.* Ne giunge in questo momento la notizia della crisi sofferta dal *bill* di riforma. Sebbene non possa essa dirsi una crisi mortale, certo è però che l'aristocrazia acquista, temporariamente, vigore novello. Io credo quindi a buona ragione di poter ripetere che la Francia non ha un momento da perdere. Un tale avvenimento avvicina la guerra per parte dei potentati. Qualunque sia l'esito finale del *bill* di riforma, che non è difficile però vaticinare favorevole, l'Inghilterra intanto ha tali occupazioni nel suo interno da non potere sì di leggieri adottare, nella incertezza,

una politica franca e decisa. Essa sarà per alcun tempo in uno stato passivo, e di questo profitteranno le potenze alleate. Che se il ministero Wellington dovesse anche momentaneamente, trionfare di nuovo, i di lui primi passi sarebbero rivolti a sostenere il dispotismo, e sempre peggiore diverrebbe la sorte della Francia.

*Secondo P.S.* Gli avvenimenti si succedono sì rapidi e svariati, che ciò che si presagisce oggi, siccome probabile, può verificarsi od anche rendersi impossibile domani. E sebbene punto io non dubitassi che brevissimo sarebbe stato il trionfo del partito anti-riformista in Inghilterra, non perciò avrebbesi potuto prevedere un crollo sì subitaneo e completo. La questione di guerra ritorna pertanto, presso a poco, sotto l'aspetto stesso in che la presentai prima del rifiuto del *bill* di riforma: se non che, mentre per l'una parte è oggetto per me di soddisfazione l'accorgermi di essermi apposto al vero allorchè sostenni non avere più la Francia, dopo la caduta di quello, un momento

da perdere, giacchè il trionfo dei torys avrebbe affrettata la Santa Alleanza alla guerra, parmi però potersi indurre per l'altra che dopo un simile tentativo dell'aristocrazia europea, il quale pienamente coincide cogli attacchi del partito della rirtau-razione in Francia e con molte altre circostanze che svelano apertamente le mire dei potentati, la guerra in ogni maniera non può più a lungo ritardarsi, sia che la Francia riconosca esigere il suo interesse di muoverla lei prima, sia che la Santa Alleanza non veda più la possibilità di sospendere, senza pericolo, il gran colpo che decider deve delle sorti d'Europa. Si avvede essa che l'Inghilterra corre incontro ad una democratizzazione totale, per giungere alla quale la riforma non è che un primo passo. Oggi la decisa alleanza di essa colla Francia può essere dubbiosa: fra poco diverrà certa, immancabile. Potrebbe quindi dirsi della Santa Alleanza ciò che io espressi di sopra riguardo alla Francia, quando il *bill* di riforma fu rigettato. — Essa non ha un momento da perdere.

## NOTE.

(1) Uno de' membri del Governo provvisorio sedente in Bologna, col quale io ebbi a trattenermi a lungo alcuni giorni dopo la rivoluzione di che parliamo, ed al quale mi permisi di addimostare la mia somma sorpresa che niuna risoluzione si prendesse per sostenere all' uopo colle armi il nuovo stato di cose, mi fece il seguente dilemma. — O gli Austriaci ci piombano addosso, e noi nulla possiamo contro la prevalente forza di essi: o ci lascian tranquilli e rispettano il principio del non intervento proclamato dalla Francia, ed allora a qual pro esaurirci in armamenti, in fortificazioni? Noi riteniamo la nostra rivoluzione consolidata di già, nè crediamo siavi bisogno alcuno di armi o soldati. — Voi avete un' idea assai fallace della vostra rivoluzione, o Signore, osai rispondergli, e se tutti quelli che seggono ora al governo vi somigliano, la vostra causa è perduta. Voi potete contare assolutamente, proseguì, che l' Austria, la quale vede il pericolo della propaganda ne' suoi Stati tanto vicini, non baderà tampoco al principio stabilito dalla Francia, e, a costo anche di una guerra, cercherà di comprimermi ben presto prima che la rivoluzione si estenda.

Come resisterete voi, almeno al primo urto, ammesso ancora che la Francia venga in vostro soccorso? L' Austria è lontana da voi due giornate di marcia: la Francia o deve allestire una flotta per venire a voi dalla parte del mare, ovvero valicare le Alpi e tentare una campagna. Il soccorso è troppo lontano. Conviene porsi in attitudine di sostenere il primo impeto. Se immediatamente soccombete, credete che Francia verrà a redimervi? Se non tentate almeno difendervi vi renderete il ludibrio di ogni popolo che vi riguarda — Il membro del governo mi replicò tale essere il sistema adottato. — Allora, io soggiunsi, allora il male maggiore della vostra rivoluzione non istà solo nell' averla eseguita forse immaturamente, ma ben più nell' avere alla testa uomini vostri pari. — Ecco in quali mani erano affidati i destini dell' Italia centrale!

Oggi per verità mi si potrebbe rispondere da quel membro stesso avere l' evento giustificata la opinione del governo, perchè, essendo di fatto mancato il soccorso di Francia, sarebbesi versato sangue inutilmente e resistito senza profitto. E comechè la rivoluzione non fu propagata, e si limitò a poche provincie, che non fecero pressochè sforzo veruno per sostenersi, è inutile ragionare sulla ipotesi del ciò che sarebbe potuto avvenire se si fosse avuto la energia di dilatarla dal Po sino al Tirreno: io intanto sono d' avviso che le cose avrebbero potuto prendere un' aspetto ben differente. Tuttavia ammettendo anche la sussistenza dell' argomento posto in campo da quel governo provvisorio (sussistenza

riconosciuta tale soltanto dopo l'evento), io persisto nel credere che quel governo conoscesse assai poco le rivoluzioni quando si propose di non far nulla e tutte affidò nello straniero le sue speranze. Lo attendere soccorso da un ausiliario diversifica assai dal porre fra le mani dell' ausiliario stesso i proprii destini. Ciò facendo, non si sorte da un servaggio che per precipitare in un altro. Le nazioni che pretendono libertà debbono primo di tutto fidare in sè stesse: la sconfitta medesima porta seco allora qualche impronta di vigore, di energia: prepara la vittoria in altra migliore occasione. I popoli dell' Italia centrale eran capaci di tutto lo slancio che è proprio di uomini in cui le passioni politiche sono vergini tuttora; ond' è, che se vi fu disonore nella caduta, non piomba esso su quella ardente gioventù che eseguì la rivoluzione, ma sibbene sulla incapacità ed inettezza dei membri del Governo, nelle cui mani venne fatalmente affidato un peso non proporzionato alle loro forze.

Quantunque dolentissimo di dover così caratterizzare uomini d'altronde meritevoli di altissima stima per la loro dottrina, i quali in circostanze ordinarie avrebbero potuto essere attissimi a sedere ad un governo, l'onore però della nazione italiana prevale nel mio cuore a qualunque personale considerazione, ed ho creduto di dovere, per quanto è in me, redimerla dalla taccia pur troppo inferitale da qualche straniero, non essere cioè essa matura ancora a libertà, nè atta ad eseguire e consolidare rivoluzioni.

(2) La rivoluzione francese che portò al trono Luigi Filippo d' Orleans, branca cadetta della stirpe Borbonica decaduta, è di un esempio più pericoloso che non se a quello fosse stato innalzato uno straniero. O sussista in fatto che per mera eventualità quel principe sia giunto al soglio, o che il di lui partito glie lo abbia preparato, il semplice avvenimento è per certo uno stimolo troppo possente pei parenti di un legittimo, onde indurli a tentare pur essi il gran colpo, ove lor venga il destro. Che un uomo si innalzi dal nulla sino al trono è un evento troppo difficile a verificarsi, e forse passeranno secoli prima che se ne rinnovelli l' esempio: ma non è così di un parente, il quale per le sue relazioni, per le facilità che può prestargli il rango, per le ricchezze e per mille altre cagioni, non potrebbe trovare tanti ostacoli alla impresa quanti se ne presenterebbero ad un semplice privato. Il principio quindi della legittimità è più compromesso dall'innalzamento di Filippo, di quel che il fosse da quello di Napoleone: per il che maggiore deve essere l'interesse in ogni Sovrano di non tollerarlo, od almeno di adoperare ogni sforzo per cacciarnelo.

(3) Sarebbero male avvisati coloro i quali dalla adozione del *bill* di riforma ne traessero la conseguenza della certa alleanza d' Inghilterra colla Francia. È fuor di dubbio che la riforma inglese potrà influire in appresso nella politica di quel regno, ma non può dirsi per certo compiuto il trionfo delle idee liberali per quel solo fatto. Prima che il *bill* di riforma divenga la legge del paese, molte

sono le crisi cui può andare soggetto. L'aristocrazia non dorme, nè si dà per vinta sì presto. La quasi insensibile maggioranza de' voti nella camera de' pari mostra che l'aristocrazia è assai più possente di quanto si crede per avventura da alcuni. Il ministero intanto è composto tuttavia di membri eterogenei. L'Inghilterra in tali mani non riguarderà giammai la Santa Alleanza con orrore, nè le gelosie nazionali verso la Francia saranno diminuite per ciò. Ella già ottenne il sacrificio del Belgio: per mantenere la separazione di quello Stato dalla Francia, le conviene mantenersi in pace con lei, ma non è perciò necessario esserle alleata. La riforma inglese, a parer mio, ritarda la guerra, ma non forse influirà a favore della Francia quanto alcuni superficialmente giudicando si credono. È perciò che gli Alleati non ristaranno per un tal fatto dal mandare ad esecuzione il progetto da essi concepito, allorquando il loro piano si sarà modellato secondo quel grande avvenimento, siccome si è andato modellando colle diverse eventualità che ne hanno fin qui ritardato l'intraprendimento. In un certo senso io non sono lontano dal considerare l'Inghilterra come fuori di questione negli avvenimenti che si avvicinano: la Francia però dovrebbe prendere il momento, nè esporsi a qualche eventualità che raffreddasse la buona relazione che sembra regnare oggi giorno fra le due Corti. Persisto quindi nel ritenere che, quanto un ulteriore indugio negli Alleati a dichiarare la guerra può essere ad essi vantaggioso, altrettanto è nocivo agl'interessi della Francia.

(4) Sempre, in ogni tempo la politica della Francia fu rivolta a mantenere ed accrescere la propria influenza in Italia, anche allora quando quella dell'Austria veniva bilanciata dalla Spagna, e la Repubblica Veneta era un ostacolo all'una ed all'altra. Oggi in cui l'Italia può dirsi pressochè tutta sotto il dominio austriaco: oggi in cui manifestamente apparisce adoperare ella ogni suo sforzo per formarsi un partito ne' paesi non soggetti alla diretta di lei dominazione: oggi in cui tanto potere e tanta influenza può essere più che il fosse giammai dannosa alla Francia, che fa essa per parte sua? Ella getta un pugno d'uomini in Ancona: i suoi soldati si impadroniscono bruscamente della cittadella: se ne intraprendono le fortificazioni: la bandiera tricolore ravviva le universali speranze: si annunzia in breve l'arrivo di altri soldati: si stabilisce il raggio entro cui dovranno estendersi: la Francia va a paralizzare immensamente il partito austriaco. Intanto i popoli riprendono ardire: i despotti ne rimangono scoraggiati. Tutti pensano che la Francia con un colpo sì ardito intenda a far sentire il suo potere nel cuore d'Italia ed a minacciare i nemici de' popoli. — Ma non è proprio de' ministri di Filippo il mantenere una politica ardita e dignitosa. La diplomazia si immischia della occupazione di Ancona: note fulminanti della Corte Romana provocano umilissime risposte: ogni giorno una nuova protesta, ogni giorno un'atto nuovo di viltà della Francia: una vergognosa capitolazione infine pone il colmo all'obbrobrio di una nazione

che potrebbe essere la prima e che il proprio suo governo si studia di far apparire l'ultima della terra! Un tale contegno la priva naturalmente di quella influenza che sarebbe sì necessaria: essa si restringe appena alla sola Ancona, i di cui abitanti ed i molti rifuggiti in essa, pavidì sempre di vedersi tutto ad un tratto abbandonati, si ristanno per prudenza e per una ben giusta circospezione da quegli slanci di che la Italiana nazione ben sarebbe capace.

Che se la spedizione d'Ancona così condotta dalla Francia non ha procurato a lei quell'influenza che con ogni suo studio avrebbe dovuto cercare di ottenere in Italia, ed è più presto decaduta di considerazione anzichè no, i popoli italiani d'altronde non ne hanno risentito che gravissimo pregiudizio, nè è a sperare che cessino mai dal risentirne vie più ancora in avvenire, finchè lo stato d'incertezza in che trovasi tutta Europa non venga in qualsivoglia maniera a cessare. Di fatto, appena riavutisi i Sovrani d'Italia dalla prima impressione di spavento che in essi cagionò l'improvviso apparire dei Francesi, e rassicurati che niun soccorso avrebbero potuto sperare i popoli contro la oppressione, restrinsero e ribadirono le loro catene; e più che prima baldanzosi, si fecero scrutatori sino de' più reconditi pensieri e delle azioni più indifferenti della vita. I tribunali speciali ripresero ardire e fra il secreto e le tenebre pronunziarono le loro sentenze: una inquisitoriale polizia turbò la pace de' pacifici cittadini: una sfrenata soldatesca, fatta più orgogliosa



dalla impunità ad essa accordata, minacciò la pubblica sicurezza, e nel suo odio contro un popolo da cui è odiata sfogò su miserelli innocenti il furore di che è compresa. Si atterrarono case per iscoprire depositi d'armi che già non esistevano: si immaginarono congiure per arrestare, per processare, per bandire, per aumentare il numero delle vittime: si perseguitarono gli esuli ne' stati altrui, e si giunse a tanto da violare impunemente territorj amici per impadronirsi di alcuni infelici che eransi colla fuga sottratti alle carceri, alle torture, alla morte. A che non giunge la tirannide quando allo spavento, al terrore, succede la sicurezza, la baldanza! Ecco gli effetti della spedizione di Ancona: ecco in qual modo il ministero serve ai principii della vera politica, che oggi più che in qualunque altro tempo dovrebbe consigliarlo ad acquistare preponderante influenza sull' Italia.

FINE.



Cartelle  
OP. 5°



